

Mio padre era di famiglia fascista ed era stato richiamato in Africa. Era tornato scioccato. Graziani aveva effettuato impiccagioni di massa, usato gas asfissianti, che a volte colpivano gli stessi militari italiani. Quando è stato assegnato al carcere minorile di Ancona è capitato sotto i bombardamenti, una scheggia lo ha colpito al collo ed è stato dato per morto. In quella occasione gli hanno portato via un Eberhard d'oro, che il padre gli aveva regalato prima di partire. Fu ricoverato negli ospedali militari e curato e poi fu mandato in convalescenza a casa. Lui era in "parola" con mia madre, che pensava di non vederlo più, ma appena guarito tornò da lei e si sposarono nel 1947.

Mio padre è stato scioccato e spesso si esprimeva in maniera negativa nei confronti di chi governava. Non direttamente, a tavola, in famiglia, ma lo ricordo quando si faceva la barba in bagno con la porta semiaperta, che diceva: "Delinquenti, assassini!" E io mi impressionavo e mi chiedevo con chi ce la potesse avere, lui, così mite. Ce l'aveva con Pajetta, che per lui era stato un burattino. Mio padre all'inizio era di destra, ma poi aveva rivisto la sua posizione tanto che c'era in casa una rivista repubblicana "Il Lucifero", che teneva nascosta: era militare e probabilmente non avrebbe potuto neanche riceverla. Appena arrivava, la nascondeva in un cassetto e io la andavo a leggere e non ne capivo niente: pensavo *al diavolo!* Mio zio e mia zia avevano aderito al PCI. Io ho preso a leggere Marx, Engels, Gramsci, a pezzi e bocconi. Poi l'università mi diede due punti di riferimento: Boneff, ammazzato durante la resistenza e Eliade, studioso armeno delle religioni. Io ero interessata a capire la religione aldilà della chiesa.

La mia vita politica l'ho svolta nel sindacato e manifestando apertamente, ma tutto è finito poco dopo l'80. A deteriorare tutto è stata la tendenza verticistica, per cui sono il partito o i vertici del sindacato che decidono. Negli anni '80 ci si incontrava e si lamentava il collegamento tra la base e i vertici. Non c'era più l'importanza della consultazione della base anche nel PCI. Sicuramente dalla morte di Berlinguer c'è stato un cambiamento. Il PCI non poteva reggere il confronto con la situazione perché venivano fuori cose che fino allora erano state tappate. Eravamo tanti iscritti. Gestire una cosa così grave era difficile, ma potevano gestirla diversamente, non tacendo, ma mettendo sul tappeto la situazione. L'idea era che il cittadino si doveva ribellare alle ingiustizie, anche se fin da allora mia madre, quando andavo alle manifestazioni o alle riunioni, mi diceva: "state attenti perché siete tutti schedati".

Fino agli anni '80 abbiamo vissuto un grande sogno sociale, che può essere rappresentato da *Imagine*: il sogno di un mondo migliore. E' una canzone bandiera: una richiesta di pace. Poi ci sono state le stragi: da Piazza Fontana a Brescia, l'Italicus, momenti tragici, situazioni ambigue, misteriose. Perché quando tu, Stato, non indichi i mandanti di una strage vuol dire che c'è una parte di connivenza. Perché siccome siamo tutti sotto controllo, specialmente le persone più importanti... Fu lì che il sogno si spense.

Paura di un disegno eversivo in Italia c'era sempre stata. Quelli che sono stati battuti per poco non si sono mai rassegnati, perché la popolazione era analfabeta e manipolabile: sto parlando del referendum repubblica-monarchia. In quel periodo abbiamo avuto la sensazione che ci fosse sotto un disegno eversivo molto forte, che magari avesse trasformato le brigate rosse in brigate nere. Il dubbio era forte perché, miravano ad obiettivi popolari non a livelli alti. Anche Moro: non è stato mai chiarito chi avesse agito. Poi sono venuti fuori Gladio e la P2 di Licio Gelli. E nuovi leoni rampanti che hanno fregato a livello centrale e locale, che sono rimasti impuniti e hanno aperto la strada alla decadenza di oggi. Così il progetto di colpo di Stato è riuscito. Il popolo impoverito è in balia della scatola chiusa televisiva in mano a persone che guardano solo a interessi privati.

Non si può portare il lavoro all'estero. Bisogna proteggere la produzione locale. E' stato consentito mandarlo nei paesi extraeuropei con profitti enormi, quindi è lo Stato che ha

responsabilità insieme agli stati europei. Non è più possibile: la disoccupazione è dilagante. Non so da cosa dipenderà la crescita se non c'è una misura forte che incentivi le nostre possibilità produttive.

Bisogna creare persone forti, consce e fiduciose delle proprie possibilità.